

SOMMARIO

Lettera del M. Rev. P. Provinciale	pog. 118
Un Apostolo per la Calabria, un Santo per noi	« 119
L'incanto di un profilo spirituale	« 122
Patria terrena: Vallata - Tropea	« 126
Inno al Ven. P. Di Netta	« 128
La Gemma dei Superiori	« 129

## Svegliarino

La nostra Rivista s'approssima a celebrare il suo ventennio, e, forse, nessuno dei nostri simpatici lettori vi ha pensato.

Vent'anni di intenso apostolato alfonsiano!.. Per vent'anni il "S. Alfonso", ha portato il sorriso e la gioia in tanti focolari ed ha fatto risorgere tante anime, che, prone nel fango, disperavano forse di rintracciare un sentiero di pace e di speranza.

Vent'anni di vita sempre attiva ed elequente non ostante che molte volte abbia mancato di risorse e di aiuti finanziari.

Abbiamo molta fiducia che "S. Alfonso", continuerà la sua missione di apostolato, ma non vi nascondiamo, carissimi amici, che ci prende pure la preoccupazione.

Ci preoccupiamo che le forze finanziarie ci abbiano a venir meno..

Parecchie volte, in vari numeri del bollettino, abbiamo fatto appello alla generosità, alla comprensione ed al buon senso dei nostri cari lettori, perchè fossero fedeli per la tenue quota di L. 200 quale annuo contributo per l'abbonamento.

Vorremmo spedirlo gratis a tutti se avessimo i fondi, ma lo sosteniamo con sacrifici.

Insistiamo pertanto con i nostri lettori, con i nostri amici, coi simpatizzanti a svegliarsi dal sonno, e venirci in aiuto coi loro generosi contributi.

AUTORIZZATA LA STAMPA CON DECRETO N. 29 DEL 12 LUGLIO 1949

Conto Corrente Postale « S. ALFONSO » 679162

## S. ALFONSO

RIVISTA DI APOSTOLATO ALFONSIANO

Vallata

1787



Tropea

1849

Il 3 Dicembre 1949 ricorre il primo centenario della B. Morte del Venerabile

### P. VITO MICHELE DI NETTA

A commemorare il meno indegnamente possibile questa fausta ricorrenza e a rendere sempre più nota la gloria dei figli spirituali del Liguori alla larga famiglia alfonsiana abbiamo dedicato tutto questo numero della Rivista al nostro caro Venerabile.

Che Dio benedetto asseconi le nostre intenzioni e affretti la glorificazione del suo Servo in mezzo al popolo Cristiano.

LA DIREZIONE

M. Rev. Padre,

Apprendo con vero piacere che il prossimo numero di Dicembre della Rivista "S. ALFONSO", lo vogliate tutto consacrare alla commemorazione del nostro esimio Confratello il Ven. P. VITO MICHELE DI NETTA, di cui il giorno 3 celebriamo il 1° Centenario della morte. Opportuna la Sua commemorazione mentre la Sua figura - fu egli l'Apostolo delle Calabrie - è un nobile esempio per noi Missionari Redentoristi, e specie per i più giovani Padri, a continuare alacramente l'opera divina affidataci dal nostro grande Padre e Fondatore S. Alfonso: l'evangelizzazione delle genti più abbandonate.

Né solo per noi missionari, ma ai Sacerdoti tutti sia faro di luce la bella figura del Ven. P. Di Netta. Attraversiamo tempi assai critici, gravidi di novità per la Chiesa e per il mondo, e mai come oggi il Clero ha il dovere di ispirarsi agli esempi soprannaturali dei Santi se vuol mantenersi all'altezza della sua grande Missione, per la difesa dei diritti di Dio e delle anime.

Con l'augurio che questo numero commemorativo della Rivista concorra efficacemente alla diffusione della conoscenza del Venerabile e ne affretti la sua glorificazione benedico di cuore voi, i vostri Collaboratori e quanti s'industriano per la diffusione del pensiero Alfonsiano.

Pagani 21-XI-1949

Festa della Presentaz. di Maria SS.ma

P. GIUSEPPE M. TESSA  
DEL SS. R.  
SUPERIORE PROVINCIALE

Al M. Rev. P. Leonardo Di Chio  
Direttore della Rivista « S. Alfonso »  
PAGANI (Salerno)

## Un Apostolo per le Calabrie, un Santo per noi.

Quando dalla Chiesa viene elevato agli onori degli altari qualcuno dei suoi figli, questi cessa di essere un faro di luce per un settore determinato della cristianità e diventa luce e vita per il mondo intero. Tali splendori si diffondono sulla terra a seconda le sue necessità, secondo i bisogni dei tempi Iddio modella i suoi Santi e noi ci domandiamo: potrebbe il Venerabile P. VITO MICHELE DI NETTA essere una stella luminosa splendente anche nella notte dei nostri tempi?

Il P. Raffaele Caprioli, compagno e suddito del Santo, dando il triste annuncio della sua morte ai Vescovi della Calabria, disse: « Il Signore chiamò a sé il P. Vito Michele Di Netta, Apostolo delle Calabrie, nel giorno sacro a S. Francesco Saverio, Apostolo delle Indie. Questa fu la sua sublime Missione e questa sarà sempre la sua gloria. » Per divina missione gli Apostoli sono destinati dal Signore a portare fra l'umanità la pace e la bontà. *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem evangelizantium bona.* (Rom. 10, 15). E queste parole suscitano nella nostra mente l'immagine dell'Angelo del Signore, come nel significato medesimo della parola apostolo.

Una forza misteriosa spinge questa nostra Umanità verso sempre nuovi orizzonti. I suoi bisogni diventano sempre più complessi, ma una forma primitiva resta sempre nelle pieghe degli avvenimenti e delle nuove manifestazioni di vita. L'Umanità, travolta come in un concitato movimento di macchine e motori, dimentica le sue origini ed anche i suoi destini. Iddio, suprema ed unica forza dei tempi e degli avvenimenti, talvolta dolcemente, talvolta in modo violento, richiama questa Umanità, divenuta bambina. Sono gli ideali di virtù, sono gli Angeli della pace, sono i seminatori di bontà e di sapienza. Questa è la missione dei Santi e per cui Iddio dolcemente ci chiama. Il P. Vito Michele Di Netta fu un Apostolo per le genti delle Calabrie un secolo fa ed oggi può essere una stella fulgente di Santità per il mondo. Angelo di pace, seminatore di bontà e di Sapienza. Qualche anno fa fui tra il popolo tropeano che vive nella luce di questa mite, soave figura di Santo. In quelle regioni il moto convulso delle grandi città in-

dustriali delle parti settentrionali d'Italia non è ancora conosciuto. Si vive così ancora una vita a sfondo feudale tra una massa di popolo nella mediocrità sociale ed i blasonati Signori del Feudo. Quando su questa massa passa il soffio di un vento dissolutore, questa freme, si scuote, irrompe nelle vie e nelle piazze e chiede minacciosa libertà, uguaglianza, ricchezze. Proprio alla vigilia della comparsa del nostro Santo nel cielo della Calabria soffì il vento della rivoluzione francese ed il verbo e le armate napoleoniche portarono fino a loro quel fremito di rivolta. Durante la sua missione maturavano gli avvenimenti del nostro glorioso Risorgimento. Come una bianca colomba, discese il P. V. M. Di Netta. Come nel primo ideale di ogni Sacerdote Redentorista, la sua parola d'ordine fu andare incontro al popolo più abbandonato. Dissipare gli odi, seminare l'amore, riavvicinare le masse, inclinare i potenti, coprire tutto col mantello della bontà e della pace: tutto qui fu lo sviluppo della sua missione. Le genti di Calabria hanno tramandato ai loro figli ed ai loro lontani nepoti la sua angelica figura di apostolo. Aveva sul petto il suo Crocifisso Gesù, aveva al suo fianco la corona di Maria, ma gli traspariva dal volto una fiamma ardente che gli bruciava nel petto: Iddio... le anime...

Al popolo di Tropea, raccolto per la Missione del 1842, disse: Ci manda qui la Vergine Santissima di Romania dopo un fortunoso viaggio di mare. Facciamo voto a S. Filomena, gridò altra

volta ai suoi compagni di viaggio atterriti per l'irrompere dei marosi... e fu la tranquillità grande. *Ad maiorem Dei gloriam* in tutte le cose fu la sua parola ed il suo ideale. E poi nel Sacramento della penitenza rasserenava le coscienze. Quando avrete un peni-



tente indurito che non potete o non volete convertire, mandatelo a me. E poi tra le masse di popolo seminava la parola di Dio: Beati i poveri... guai ai ricchi... e la devozione e lo slancio dei beneficiati e consolati lo nominò: IL PADRE DEI POPOLI.

*Cui etiam Dominus contulit splendorem* (Jud. 10, 4). La sua azione missionaria ebbe la sanzione divina per mezzo del miracolo. E furono i miseri, i poveri e le classi più abbandonate della società a godere di tali benefici. Si rinnovarono i miracoli delle pesche miracolose del lago di Genesareth. I pescatori sentirono

spezzarsi sotto le mani le reti già inesorabilmente vuote e poi diventate improvvisamente pesanti. Gli operai trovarono lavoro, i paralitici venivano guariti, mentre con la forza della sua parola i cuori venivano conquistati e le menti illuminate. Il P. Vito Michele Di Netta fu il cuore e tutta la vita spirituale e come il vanto massimo della città di Tropea; i popoli delle Calabrie lo chiamarono il loro Padre.

\*\*\*

leri apostolo delle Calabrie, oggi sia il Santo per noi. All'indomani di un conflitto insuperato finora quasi con sarcastica ironia il pittore francese Picasso dipingeva una bianca colomba col ramscello d'ulivo nel suo rostro e svolazzante su un mare di bocche di fuoco, di cannoni e di carri armati in postazione. Egli rendeva così la pace travagliata di questo estenuante dopo-guerra. Un Apostolo per le Calabrie ed un Santo per tutti noi. Ed egli dovrebbe ritornare in mezzo all'umanità, come l'innocenza d'un Angelo, come il candore della bianca colomba che si levò sul suo feretro nel giorno dei suoi funerali, oppure del suo primo trionfo quaggiù.

Colomba di pace! Oggi l'umanità come i poli di una gigantesca calamita sta per scaricarsi in una massa di fiamme e di fuoco.

Seminatore di bontà! L'odio di classe invece oggi fomenta morte e distruzione tra popoli fratelli.

Angelo di Dio! Questa umanità, fatta grande nel secolo della radio e della televisione, del radar e dell'aeronave a reazione, questa umanità che dai rottami della fissione dell'uranio ha trovato le spaventose energie della disintegrazione atomica, questa umanità ancora non vuol conoscere Dio e scherza bambina, *apprenti sourcier*, fra le manopole della bomba atomica, della moralità o di ogni coscienza cristiana.

Anche per le labbra e per l'esempio di P. Vito Michele Di Netta risuoni come altra volta il grido del primo Redentore: questo è il massimo dei comandamenti: Amare Dio sopra tutte le cose; il secondo è simile a questo: Amare il prossimo per amore di Dio!...

LIGORIANUS QUIDAM

## L'INCANTO DI UN PROFILO SPIRITUALE

**IL SANTO PADRE DI NETTA.** Fissiamolo un po' questo Redentorista, puro germoglio di una progenie di santi, tale quale la veneranda tradizione ce lo tramanda.

Fronte ampia, non conclusa, ma evadente dalla calotta del bruno berrettino, come candida lastra di marmo, essa reca inciso a caratteri di fuoco un binomio-programma: «*Dio e le anime*». Sotto la riga delle non folte sopracciglia si socchiudono le palpebre, nei semicerchi delle quali si agitano, a volte guizzano due pupille vive e brillanti, che un proirato dominio non ha spente del tutto: quelle pupille, a rotte pause, bevono un po' d'azzurro celeste. Naso regolare, a linea di dolce spiovenza; le labbra serrate per non turbare con una loquacità, non dico incomposta, ma neppure inlempante, l'atmosfera di raccoglimento intenso e di silenzio che tutta avvolge la non possente persona. Mento grazioso, che sta come fragile base alla maschera del bel volto chiaro, impostato a contorni fisionomici da asceta. Il busto si prelinge di due braccia cancellate al petto, al quale vengono ad adagiarsi come due grandi margherite, un pò floscie, le mani dai dorsi bianchissimi, d'avorio, quelle mani che han dispensato perdoni divini, opere di bene e senza posa tracciarono gesti di cielo.

Un autentico profilo di Santo.

E non si gridi all'artificiosa composizione. Tutt'altro. Non vi sono idee preconcelte per ricevere tal profilo; oggi la spiritualità, sia pure la più controllata, non la vediamo come un tempo, in frammezzamenti di getto e come statica; ma la vogliamo a tratti disciolti, quasi ad aria disinvolta... Ma la tradizione, testimonianza complessa, schietta voce della verità, traduce questa volta una realtà incontrovertibile, per un'ovvia constatazione di fatti.

L'autorevole e ben informato biografo, R. P. A. Di Coste, ricalda a riprese al concetto che importa, il termine stesso di «*Santo*»; però egli non è che l'eco riassunta di un coro interminabile di contemporanei, inneggianti concordi all'incantevole bellezza del Redentorista, la cui figura non si riesce a concepirla se non come tuffandola in un bagno di squisita spiritualità.

...

La santità del Di Netta che importa? A qual méta lo impegna e sospinge? Ecco ciò che conta sapere.

La santità è il divino, che investe l'umano quotidianamente, o meglio, con specifica insistenza, istante per istante, movenza per movenza, per lo più in modo quieto, spesso con forza soggiogante, a volte con impeto di ciclone rapinatore e sempre per un preciso compito di trasfigurazione dell'umano in sé. Non per questo la santità si risolve in un prodotto cieco, ossia raccolto fatalmente. Badate: la santità è il divino, che cala sull'umano, ma a cui la creatura consente in modo cosciente. Ed ecco il merito che si corona nei felici risultati. Cosicché nel settore della santità operano con energia convergente due agenti: lo Spirito di Dio santificatore e l'anima libera che si lascia plasmare a forma divina.

Nella trama della spiritualità del Di Netta è visibile, tangibile tale inesto del divino sull'umano. Egli, il Di Netta, risulta in definitiva, quello che si era prefisso: una copia fedele del Modello Divino, di Gesù Redentore; il genuino, il vero Redentorista.

Basta scorrere la vita di Lui - di un respiro quasi ampio - si protrae per oltre sessant'anni, per cogliere questa dominante divina, ad ogni tratto. Egli sboccia come primo «*santo rampollo di genitori santi*» il 27 feb. 1787, nello stesso anno, in cui l'anima gigante del suo futuro Padre, S. Alfonso, vola al cielo.

I saggi spirituali della sua infanzia son precoci e quanto mai promettenti. La grazia invita e previene; l'adolescente risponde con eguale gara di prontezza vigilante. Per indole è mite, non proclive ai capricci, alieno da trastulli chiososi; egli coltiva la devozione, preferisce la solitudine ai giuochi dei coetanei, il cui invito declina con garbo. Lo si addita qual «*romito*». Poco oltre per il fervore dei suoi atti di pietà raro in ragazzi, soprattutto per l'esemplarità della condotta, lo si decora col titolo encomiaste di «*santariello*». Non siamo che all'aurora, ma quali chiari e discreti albaggiamenti!

Per un incontro provvidenziale col Redentorista P. Tannoia gli si svela il futuro destino: la Vocazione tra i figli di S. Alfonso; piano che altua con eroica tenacia, in tragiche e disperate alternative.

Sul limitare della vita Religiosa si affretta a prescrivere il grande programma della perfezione: «*Il tuo soggiorno e la tua vita in Congregazione dev'essere lo studio d'imitare più da vicino le virtù e gli esempi di Gesù Cristo. Esso dev'essere il tuo modello in tutte le tue azioni.*» Ed ancora: «*Altra strada non vi è per giungere alla perfezione che di seguire perfettamente le disposizioni divine. Sii dunque disposto ad abbracciare tutto ciò che Dio vuole.*» Poi invece contro di sé con ferocia - sarei per dire - «*Il tuo nemico capitale dev'essere il tuo corpo medesimo, e mai devi concedergli tregua.*»

Ci siamo: lo studio d'un Modello di perfezione infinita, la identità, più che conformità, alla Volontà di Dio, guerra implacabile al vecchio uomo ed alle complici passioni: ecco il fulcro, in che s'incentra la spiritualità del Venerabile, dal quale prende le mosse il suo immenso e minuzioso travaglio. Campione fra gli atleti, eroe fra i giganti dello spirito.

Egli è entrato, tarda recluta, in un clima eroico di religione, dove ancora si espandono gli effluvi deliziosi delle sublimi virtù di coloro, che furono i pionieri dell'Istituto: Sarnelli, Sportelli, Cafaro, Blasucci, De Meo, Villani, Mazzini, Gerardo Maiella... e vuole allinearsi con loro.

E perchè il primo programma così franco e netto non sfoci in ristagni paludosi, che anzi dirami le sue linfe fecondatrici per tutta intera l'ampiezza della sua carriera multiforme di apostolo, di direttore delle coscienze, di maestro dei novizi, di superiore, di visitatore, l'illustre e coraggioso atleta, a ciascuna tappa di vita conclusa, agl'imbocchi di nuove svolte se lo riventila quel programma con nuovi saggi ritocchi, se lo reinforma a precise misure, lo guarnisce di cautele attente, non manca di sanzionarlo con misure severe e repressive.

Leggete i propositi distesi in data dell'Ordinazione Sacerdotale (1), e quelli vergati alla vigilia del grande apostolato. Come inoltre ci rapiscono le formulate finezze di spiritualità nelle pratiche di pietà liturgica. E le sapientissime « *Regole di prudenza* » ricche di buon senso e di preziosi suggerimenti! e se si meditano i vari documenti di vita fervorosa trasmessi a viva voce ai suoi giovani Novizi, ai Padri, ai Sudditi e più alle Anime dirette da Lui! qual vasta messe di direttive spirituali non vi si raccoglie, e ci convinceremo ad un tempo di quale stampo o tempra fosse l'uomo, che dettava tali oracoli.

\*\*\*

Una parola sintetica sui **fattori** della sua spiritualità.

Il gran disco, che gli proiettava ad onde diffuse la luce di orientamento soprannaturale, era l'esercizio della presenza di Dio « *Rinnovo il proposito - egli scrive - di non allontanare la mia mente dal pensiero della presenza di Dio e di fare ogni cosa con la giaculatoria di S. Ignazio: Ad maiorem Dei gloriam.* ». L'arco con tale mira e sotto il fulgore di tanto sole non può scoccare in fal-

(1) Cfr. - L'Apostolo delle Calabrie - *Von, Fito Michele Di Netta* per il P. A. Di Coste (Cap. IV; cap. V, pag. 51-52; cap. X; cap. XI; cap. XIII; cap. XIV, ecc.)

lo. Ed ecco i giorni di vita del Venerabile passare monotoni in apparenza, ma sempre più colmi dinanzi a Dio.

La virtù non conosce soste d'arresto, e neppure pause d'indulgente compiacenza, conta se mai riprensioni acerbe: « *Iddio, la Vergine, mia cara Madre, e la Congregazione si son portati bene con me... Ma io mi sono portato bene con essi? No. Dunque risolvo e rinnovo i propositi già fatti...* » E non si riproponeva mai invano con quella volontà temprata ad acciaio. Così l'impulso iniziale nella gran corsa non rallenta d'un punto.

La fonte viva dalla quale il Di Netta traeva le energie inesaurite, era il Prigioniero dei Tabernacoli; divino Magnete in sé aveva tutto rappreso il di lui cuore serafico. Come farfalla intorno al lume, come ape che si slancia sul calice del nettareo fiore, così l'anima del Venerabile si aggirava presso i silenziosi Cibori. E qui deponeva non solo le *prime*, ma tutte, le spighe delle sue azioni divinizzate che poi si fecero un magnifico covone biondeggiante per la eternità. Egli era « *il Serafino dell'altare* ».

La devozione alla Madonna - immancabile stella di ogni orizzonte spirituale - è la salvaguardia dei suoi progressi intimi. « *Oh la Madonna - soleva dire - con frase comprensiva, degna delle migliori penne dei teologi mariani, la Madre nostra non è tutto per noi?* » Intendete? Per il Di Netta è tutto, ossia è la divina Economica, che presiede e cura il suo lavoro di affinamento soprannaturale.

Ma quale la traiettoria che lo lancia eroe a divorar la gran via « *ut gigas percurrans viam?* » l'Ubbidienza, espressa nel Codice Regolare e nella viva voce dei Superiori. Lo si definisce la *Regola parlante*, il *Religioso Modello*. Che si chiede di più? Intorno a questo nucleo centrale è ovvio che fioriscano con spontanea germinazione tutte le più rare ed ammirabili virtù, dal distacco alla umiltà, dallo zelo alla carità squisita, dall'abnegazione alla spirito del sacrificio, spinto alla immolazione totale di sé. Egli così si spegne: qual vittima grata in odore al buon Dio.

« *Eccomi, Gesù mio, eccomi* » — E' questo l'ultimo grido che parte dal suo petto affranto, quando l'oblazione è consumata... Dalle fiamme dell'olocausto terreno la sua anima bella si protende verso la luce, l'amore, la vita infinita.

F. FRANCESCO M. DI GHIO  
REDENTORISTA



Patria terrena :

Vallata · Tropea

Dalla Irpinia verde, sacra al culto gerardino, alla Calabria pittoresca, prodigio della creazione, si diffonde il nome del Venerabile P. Vito Michele Di Netta nella santità del suo sacrificio e per virtù del suo apostolato di Bene.

Vallata e Tropea non sono soltanto due tappe, ma racchiudono il miracolo di una esistenza prodigiosa, sono la storia di un'anima che anela il Paradiso, che lotta e spera, unificata d'ardente amore, sublimata dal desiderio della conquista.

Vallata diede i natali a Don Vito Michele, baciandolo coi primi raggi del sole quasi primaverile... Suonarono le campane a festa sul dorso della collina e più bello apparve il paesello con la sua corona di casette bianche, come un cestello di rose sospeso nel cielo, avvolto dalle nuvole del mattino...

E' incantevole, nella sua semplicità, l'antico paese d'Irpinia, già Ducato dei Principi Orsini. C'è un dolce profumo d'altri tempi, qualcosa che certamente non si trova più nella città. L'ascesa è bella; e il cielo si rispecchia nelle acque dei rivi, più suggestivo che - il cielo sulle città - nella dolce poesia di Vincenzo Cardarelli.

A Vallata la vita è tranquilla, c'è la pace, c'è l'amore, c'è l'allegria, la gioia nei cuori. Passano per i sentieri le vacche, le bianche pecorelle con un suono di ninna-nanna e di festa. Vanno anche le pecorelle giulive per le vie del paese, tra i bimbi che vengono sulla porta e alla finestra, quasi ad augurar loro il buongiorno...

Qui, in quella rustica casetta, nella parte occidentale, nacque da Platone e Rosa Villani il nostro - santarello -. Una casetta umile come tante, più umile delle altre, in un paese ove tutto è antico, ma tutto è più bello: i fiori che sbocciano, il sole che si leva come un ostensorio benedificante, l'acqua che scroscia tra le rocce dai cento torrentelli... la luna che veglia e le stelle che ripetono la ninna-nanna ai bimbi che dormono.

Col ricordo dei natali, Vallata conosce i primi sogni ascetici e le prime aspirazioni di Vito Michele, i suoi slanci del cuore, i tormenti della vita, le ansie, prima che fosse accolto nella Congregazione del SS. Redentore.

Ma Tropea era pronta a rapirlo, per contenerne l'entusiasmo sempre nuovo della sua opera di missionario.

E il buon Padre lascia la sua verde Irpinia, col ricordo delle pri-

me peregrinazioni, e si porta, ansioso di conquiste, nella città di Calabria lambita dal mare Tirreno.

Da Vallata l'occhio spaziava fin sul Tavoliere lontano, nella castità degli orizzonti che si perdeva nel cielo. Da Tropea la vista dilaga ancora, è la pedana sempre più adatta al lancio nell'infinito.

Padre Di Netta ammira profondamente il meraviglioso paesaggio calabrese che ha qualcosa di proprio e di caratteristico che lo rende così diverso e così suggestivo.

Prima che a Tropea, altri paesi sanno la sua opera di missionario del Signore. Ecco una stradetta in pendio, attraverso continue svolte costeggiando i burroni e gli alti abeti che sfidano il cielo. Tra il vergine murmure della foresta quasi alberga profumo di innocenza. Cascatelle limpide tra gli abeti aguzzi che cantano la loro canzone, appena l'inverno ha finito di turbare il loro volto di ninfe serene.

E Padre Di Netta, il santo missionario, è qui, felice di portare dovunque la parola del Signore. Dolce è l'ascesa nel mattino di primavera, mentre tutta la campagna s'ammanta di verde e appaiono le solitarie casette col camino fumante, quasi raccolte in quella coltre bianca di fumo in atteggiamento di preghiera.

Ma Tropea lo attende, con le vestigie delle sue glorie, e già apre le lunghe braccia dei suoi colli.

Sul mar Tirreno, al di là del Golfo di S. Eufemia, tra gli scogli che la guardano dalle tempeste, si vede la Casa Tropeiana del Padre Di Netta, dove Egli visse e dove sono custodite le Sacre Sue Spoglie.

Tropea antichissima, patria della piccola Santa Domenica, e di insigni uomini, ricca e famosa, starebbe da sola a testimoniare perché per i Romani fu ritenuta la terra bruzia - l'Italia per eccellenza -.

Ma antica e meravigliosa, direi sorprendente, è tutta la terra di Calabria, è tutto il paesaggio calabrese.

Sono così le case, come quelle descritte dal Misasi presso alla foce del Savuto, sull'altipiano dei monti. Sembrano di notte le luci di un grande presepe. Ogni paese un piccolo tempio ove il popolo adora.

Si vorrebbe sostare ad ogni passo per ammirare la poesia degli angoli nascosti o per seguire talvolta, nella voce dei colori, l'andare dei cavalli a passo lento e lo sferrzare della frusta del vetturale.

In questi luoghi, lontano dalla sua Vallata natale, passò l'Operaio della vigna per il suo quotidiano lavoro, forte come tutti gli uomini di Calabria, di cui poteva ben dirsi cittadino d'elezione.

CARMINE MANZI



# Inno al Ven. P. Di Netta

nel 1° Centenario della sua morte  
1849 - 3 Dicembre - 1949

Figlio dell'alta Irpinia,  
Madre di eletti ingegni,  
Tu desti, o Venerabile  
Vito, precoci segni  
Che al Ciel qual astro fulgido  
Saresti acceso un dì.

Fanciullo ancor, ma candido  
Qual'angelo del cielo,  
Vergine il cuore e l'anima  
Spirante ardente zelo,  
Del gran Liguori agl'incliti  
Figli il Signor ti unì.

Allor di Dio la gloria  
E l'odio al rio peccato  
Nel cuor ti mise un fremito  
Di zelo infaticato.  
E sol bramasti di anime  
Gran copia al cielo offrir.

E vasto campo a l'ansio  
Tuo cor, di Dio raggiante,  
Sortisti, onusta ed ampia  
Di messe biondeggiante  
Quest'alma terra calabra  
Qual meta ai tuoi desir.

E vi corresti impavido  
Qual prode in campo ostile  
A disputare a Satana  
Di Cristo il santo ovile,  
Per ricondurlo ai pascoli  
Di eterna amenità.

Atleta infaticabile,  
Dall'uno all'altro mare  
Per monti e piani calabri  
D'anime in cerea andare  
Fu luero tuo, fu anelito  
D'immensa carità.

Di Dio parlasti ai popoli  
Come ne parla un Santo,  
I cuor più duri e intrepidi  
Movesti al duolo e al pianto,  
A rei perduti e ad empìi  
Ponesti Dio nel cor.

Ai poverelli e agli umili,  
Ai mesti, ai derelitti  
Scendesti come un angelo  
Consolator di afflitti,  
Tutti da te portano  
Pace, conforto, amor.

Come Gesh fra gli uomini  
Passò beneficiando,  
Tu ancor favori e grazie  
Passasti dispensando:  
Col tuo poter tornavano  
Gli infermi a sanità.

Sul mar, sul fuoco e i demoni  
Iddio ti diè l'impero:  
Scrutasti i cuori e gli animi,  
Profetizasti il vero,  
Presenti ognor ti furono  
Tempo ed eternità.

Di spoglie opime carico  
Rapite a l'atro inferno,  
A Dio diletto e agl' uomini  
Volasti al regno eterno,  
Ove quai soli splendono  
L'ecceise tue virtù.

Ed oggi, dopo un secolo  
Di tua beata morte,  
La cara tua Calabria  
Che Apostol t'ebbe in sorte,  
Del cielo al santo giubilo  
Unisce il suo quaggiù.

# La Gemma dei Superiori

Come luminoso raggio di sole mi capitava fra le mani un libro dal titolo suggestivo ed allettatore: « *Se ti facessero Superiore* » del Cappuccino P. Dionigi da Gangi.

E' interessante e formativo per coloro, che veggono brillare davanti alla propria antiveggente fantasia la radiosa stella del Superiorato...

Oggi, preparando un articololetto sul Venerabile P. Vito Michele Di Netta, in occasione del primo glorioso Centenario della beata morte di Lui, ritornano alla mia mente come lucenti stelle molti di quei pensieri, che illuminano ed ingigantiscono la nobile e poliedrica figura dell'*Apostolo delle Calabrie*.

Il governo di una Comunità è arte, che supera tutte le altre, onde S. Gregorio dice: *ars artium regimen animarum*.

Non è un'arte ermetica, ma arte che si manifesta nella sua obbiettività quando si ha « coscienza retta, amore all'Ordine, carità per i confratelli, interesse per la Comunità, serietà nel lavoro, umiltà nell'ascoltare i consigli, accortezza nel trarre ammaestramento dai propri errori, prudenza nel saper prendere gli uomini come sono, non come dovrebbero essere o si vorrebbe che fossero, spirito benevolo di osservazione e paterna attenzione provviditrice sull'andamento generale e particolare della Comunità e dei diversi bisogni di essa; spirito religioso nel saper dare e mantenere alto il tono della vita claustrale, l'unione tra' confratelli, l'ordine e la produttività delle occupazioni di ciascuno in maniera armonicamente e cristianamente teologica: *tutti per uno e uno per tutti* ». (Op. Cit.; Cap. 1°, pag. 13).

L'Autore sviluppa ancora, in un clima saturo di spiritualità, nuovi concetti e parla delle qualità fondamentali che danno più smagliante fulgore all'Autortà: il senso della paternità, l'affabilità, la condiscendenza, la tolleranza insieme coi requisiti di ordine sociale.

Il ritratto del Venerabile Di Netta Superiore è già abbozzato, e dopo un secolo di fecondi splendori, appare radiante di luce soprannaturale e la sua personalità è posita nella vera cornice di religioso perfetto e di Apostolo instancabile.

Alfonso De' Liguori, morendo lasciava in eredità il suo spirito a due suoi figliuoli: Clemente Maria Hofbauer, l'Apostolo di Varsavia, e Vito Michele Di Netta, che nasceva in quell'anno 1787, nell'alta e verde Irpinia, tutta fragranza di devozione gerardina.

Le Regole e le Costituzioni dell'Istituto Redentorista parlano espressamente e decisamente della funzione di un Superiore e del retto governo da esercitare in Comunità.

Il governo del P. Di Netta si ispirò totalmente alle Regole della sua Congregazione e sulla falsariga delle Costituzioni si stabilì delle massime, che sono un monumento di prudenza e che resero il suo Superierato forte insieme e soave.

Eccone una, rivelatrice di energia e di bontà: «l'austerità unita con la cortesia e la dolcezza con la fermezza».

Il suo governo fu fiaccola inestinguibile di irradiazioni potenti di operosità e di bene sì da trasformare la Comunità Redentorista di Tropea in una vigorosa fiamma ardente di zelo apostolico e in un giardino fiorito delle più elette virtù.

Senno, praticità, dignità e santità rifulsero negli atti, nelle azioni e nelle parole del Venerabile. Ed oggi, dopo cento anni raccogliamo quei fulgori, che irradiano irresistibilmente attraverso i ricordi, che vivono e palpitano ancora nella città di Tropea e nei paesi calabri, percorsi da Lui con zelo di indomito Apostolo, sempre pronto a lanciarsi nella mischia per la conquista delle anime.

Il senso della paternità è la prima dote del Superiore Religioso ed è questa aureola luminosa che unisce e fonde gli animi dei Superiori e dei Sudditi. Dalla serena trasparenza del volto angelicato, dall'atteggiamento austero sì, ma nobile ed umile, dalle parole calde e penetranti, dai movimenti gravi e solenni traspariva nell'uomo di Dio e di governo la figura soggiogatrice del Padre. Il Venerabile Di Netta rifletteva molto da vicino la paternità di Colui che chiamiamo «Padre» per eccellenza. E tale paternità nel Di Netta determinava quella armonia affascinante che rende le comunità religiose oasi paradisiache. Ed anticamera del Paradiso era la Comunità Redentorista di Tropea sotto la mano vigile e santa di P. Di Netta.

Spontaneamente fluiscano dalla sua penna quando scrive al Superiore Generale le seguenti parole: «questa Comunità gode perfetta armonia, ci regna la regolarità e più di tutto la pronta sommissione ai Superiori».

La paternità sua era forse effetto di bonarietà o di debolezza? No, era la tempra di un uomo dallo spirito adamantino, rivestito della dolcezza e della mitezza del Divino Maestro, «perché sapeva volere dai suoi sudditi l'osservanza delle Regole e non si lasciava mai trarre dal rispetto umano o da altro motivo a far passare inosservata qualche irregolarità» (P. A. Di Coste: L'Apostolo delle Calabrie...)

Egli, la Regola parlante, il Superiore Modello, non poteva permettere una minima inosservanza e il Codice affidato alla sua custodia non doveva subire alcuno strappo.

Un giovane amico della Comunità e cugino di uno dei Padri di Tropea spesso visitava il parente «fin nella propria stanza; cosa

proibita dalla Regola Redentorista. Il Servo di Dio appena se ne accorse, sebbene con modi urbani e caritatevoli, lo avvertì a non permetterlo più. E più non si ripetette.

Sono gli uomini a rendere la terra un lembo di paradiso e le loro virtù a trasformarla in luogo d'incantesimo e di sorrisi. Alcune virtù conciliano il rispetto degli uomini, ma in un Superiore l'affabilità, la condiscendenza e la tolleranza costituiscono come l'afflato purissimo di una meravigliosa trascendenza ed impongono venerazione e sottomissione e facilitano l'arduo compito del governo.

Nel gennaio del 1822 questo genuino Redentorista fu creato Superiore della Casa di Tropea, illustre cittadina calabra. In tre riprese diresse e governò quella Comunità per otto anni nel sacrificio e nella dedizione più eroica.

La distesa del vastissimo mare, che dolcemente lambisce le mura maestose del Collegio Redentorista, elevanteziosa robusta sentinella avanzata di fede e di civiltà, ispirava al Venerabile nuove, potenti imprese e conquiste. La più nobile, la più alta e più santa ispirazione la raccolse in questo tempo dalle onde di verde smeraldo, solcate dalle bianche vele inondate di luce.

Alfonso De' Liguori sta per toccare ed ascendere il fasto più alto della Chiesa: la Canonizzazione. Già la sua scintillante immagine brilla nella gloria del Bernini; il superbo spettacolo si fissa negli occhi dei figli dell'orbe cattolico. E' il 1839 e il P. Di Netta è Superiore di Tropea per la seconda volta. Nella giubilante circostanza la pietà, l'amore filiale verso del Padre esplose freneticamente da raggiungere un clima sublime di splendori e di gloria tanto da rendere inconfondibile il Di Netta con qualsiasi altro figliuolo di Alfonso. Organizzò grandiose e munificentissime feste, alle quali partecipò entusiasticamente Tropea; invitò vari Vescovi e celebri oratori. Perennò nei secoli la storica data costruendo un artistico altare con pregiatissimi marmi a mosaico antico; apprezzatissima opera e caratterizzata come perla preziosa della Chiesa dei Redentoristi di Tropea.

Emulando l'ardore eucaristico del suo S. Alfonso manifestò la sua pietà serafica adornando di stucco lucido l'altare maggiore e abbellendolo di un Ciborio di marmo, rivestito di oro zecchino mentre la porticina d'argento completa la meravigliosa opera.



La fregata indica il Collegio del PP. Liguori

Tropea fu attraversata come da un fluido potente che la ridestò e la rese briosamente santa nei solenni festeggiamenti allonsiani.



ALTARE DI S. ALFONSO



ALTARE MAGGIORE

Un Superiore, che cammina fedelmente sulle orme del Fondatore e che attinge vigore, zelo e pietà ai piedi del Tabernacolo Eucaristico deve essere realmente il Modello e l'Ideale.

L'ideale del Superiore era come incarnato in Lui ed in Lui rifugavano quelle qualità che desidera S. Bernardo: santità, dottrina e prudenza. In questo mirabile alone il governo del P. Di Netta rifletteva l'autorità di Dio e non solo i sudditi, ma gli esigenti tropeani, i fieri calabresi amavano, rispettavano, e seguivano il Superiore Santo.

Superiore, fu il padre dei Soggetti come ne fu il modello. Il primo in tutto senza mai dispensarsi dalla minima regola.

Eletto Superiore non si servi della sua autorità come di uno sgabello per dominare sugli altri o prendersi delle libertà, per sottrarsi al peso della Regola. Mai il minimo Jota della regola era per Lui l'inderogabile legge della Volontà di Dio.

La funzione di Superiore non è facile, anzi è irta di mille difficoltà per i diversi caratteri degli uomini, che vivono in Comunità.

Il P. Di Netta, con l'eroismo delle sue virtù, con la sua santità informava e spronava tutti ad una continua ascesa nella via della spiritualità e con la sua energia nell'incitare i sudditi agli esercizi della Regola e, nella mitezza del Divino Maestro, governava come uno che ha autorità. Egli, l'uomo dalla maschia e soda virtù, s'imponneva e la sua presenza dominava nell'abnegazione dell'eroismo.

Il Venerabile Di Netta, gloria della verde Irpinia, Apostolo delle Calabrie, vero Redentorista, rimarrà il tipo, il modello, la gemma più pura e più fulgida dei Superiori.

P. BERNARDINO M. CASABURI

REDENTORISTA

## INDICE

### Studi Allonsiani

Nella luce di un centenario	pag. 5
L'approvazione di Roma	» 9
Il voto del Cardinale Spinelli per l'approvazione dell'Istituto	» 16
La lettera del P. Villani, che fece piangere di gioia S. Alfonso	» 20
Saggio dello sviluppo del testo della Regola	» 21
Il culto della Regola	» 28
Chi è il Redentorista?	» 32
Benedetto XIV e S. Alfonso	» 36
L'artefice di una data fatidica	» 41
Sintesi schematica della Regola Redentorista approvata da Benedetto XIV	» 48
La nostra illustrazione fuori testo	» 50
S. Alfonso teorico ed apostolo della devozione al S. Cuore	» 69
Lettera autografa inedita, che documenta la tenerezza di S. Alf.	» 74
Soldato di Cristo	» 85
Sangue prodigioso di S. Alfonso	» 88
Pio IX a Pagani	» 101
Lettera inedita intorno alla fondazione d'Istituto	» 105
Lettera del Marchese Brancone	» 24
L'approvazione Pontificia nella stampa settecentesca	» 40

### Associazioni Nostre

La Madonna del Perpetuo Soccorso 61 - 77 - 83 - 100.
La divisione al Cuore Eucaristico 82 - 79 - 94 - 110.
Associazione S. Giuliano del Santissimo 110.

### Poesie

La Grotta delle Regole 25 - Inno al Ven. P. Di Netta 128.
---

### Intervento soprannaturale

Guarigioni per l'intervento di P. Lesio 76 - 105.
---

### Cronaca

Pagani 81 - 80 - 81 - 111 - 112. Tropea 113.
--

### Le Nostre Missioni

Dall'Estero 95 - 114. Dall'Italia: Coppito 83 - Settignano 83 - Casperina 64 - S. Severina 83 - Lettere 90 - S. Angelo all'Esca 67 - Settimana dei fanciulli a Tropea 67 - Caliano 82 - Andretta 83 - Chiusi 84 - Serra S. Bruno 90 - S. Andrea di Conza 98 - Torella dei Lombardi 99 - Conza della Campania 99 - Altina - S. Nicola Arcella - Taverna - Belcastro 115 - Altomonte - Castelluccio Superiore 116.
--

### Società dei Cooperatori Liguriani

Aprile (III-IV copertina) — Giugno (III-IV copertina) — Agosto (III-IV copertina) — Larghezza senza pari 100 — Aprile (III copertina)
---

### Necrologia

Adoriamo la volontà di Dio: P. Freda per la morte di P. De Vivo pag. 79; Fratel Francesco Amendola » 113.
---